

UN RACCONTO DI GIUSEPPE BONAVIRI

La malinconia

Son passati molti mesi dacché Giovanni è partito per la Sicilia. Non successo molte cose. L'ingegner L. il notaio Bonifazio mi dà delle carte da trascrivere e mi ha promesso di interessarsi per me presso il Banco di Novara. Ma non ho fatto niente. Non bisogna perdersi di coraggio. Andrò a Torino dalla zia Alda. Ogni cosa si chiarirà e Pallegrina nascerà di nuovo sulla strada. Questo pomeriggio di domenica non so cosa fare e non mi decido ad uscire per andare da Giulia, la mia amica. Mia madre non ha fatto poltrona di vimini, accanto all'armadio che luce nel tramonto. Io ho fermato di scrivere la biografia e l'ordine del buco fresco va e viene da una stanza all'altra. Penso a Giovanni. Chissà cosa farà a quest'ora. Lo vorrei vicino a me. Qua preparerei il caffè come una volta, e le tazze fumerebbero in un leggero fumo a spirale. Ma lui volge torto in Sicilia. Non riuscì affatto a distogliermi.

Rammento che, la sera prima di partire, eravamo rimasti in casa. Lui aveva detto: «Non andiamo al cinema, Fernanda. Siamo vicini a parlare». Io volevo andare al cinema per piangere al buio e non essere vista. Avevo il cuore gonfio. Mia madre ci guardava dalla sua sedia, con la testa che le si inclinava su una spalla. Diceva ogni tanto, con un sorriso sardonico: «C'è un raggio, Fernanda. Giovanni tornerà. Il lavoro si troverà».

In un primo momento non sapevano cosa dire, ed io avevo acceso la radio che trasmetteva una musica ritmata e rumorosa, come un urlo di cani inseguiti. Poi incominciammo a parlare di tante cose, ed io guardavo, con paura, quasi la sveglia che, sul ripiano dell'armadio, muoveva le lancette e le inesorabilmente. Perché non fermarle? Cercavo di essere allegra, ma

Giovanni mi leggeva negli occhi il tormento e disse: «Giovanni, mettendomi una mano sui capelli: «Via, Fernanda! Sei forte! Dovrai unirmi a te e a compagne e a per un po'».

Preparai l'ultimo tè e ne diedi anche a mia madre. Avevo messo in tavola i biscotti erano buoni, ma non avevano voglia di mangiarli. Solo, di rado, fuori, si sentiva lo scoppietto della stufetta accesa, negli occhi di mia madre, nelle mie mani. Si muovevano come tante piccole croci in uno strano buio sottile ed oltre. Girolamo i giorni apparivano incerti e tutto attorno era bianco di gelo. A Valenza scesi per prendere la camicia che mi avrebbe riportato a Casale. La ferrovia mi disse: «Sì, signorina. E' l'accelerato. E' in partenza».

Non potrei restarmene in stazione a salutare Giovanni e lo vidi per l'ultima volta allo sportello, col viso triste e tanta gente attorno. Fosse avvolta in un manto di fumo parve nascesse dal cielo. Non aveva più soldi ed io non potevo aiutarlo. Suo cugino era stato trasferito e lui si sentiva angosciato senza lavoro. Appena a casa, mi misi accanto alla stufa e non riuscii a pensare a niente.

La sera doveti riempire i fogli dell'ingegner L. Ma il mio pensiero divagava e seguivo Giovanni nel suo viaggio attraverso l'Italia. Chissà cosa pensava lui? Lo avrei voluto allegro insieme con tanti viaggiatori che parlavano in un inintercambiabile di braccia levate.

Ma ora che aspetto ad uscire? Giulia mi aspetta, si fa tardi. In cucina, il pulviscolo atmosferico brilla in un tremolio d'oro. E' l'ora della passeggiata e i casalesi saranno in piazza a parlare, a ridere, a respirare l'aria buona. Oh, se avessi Giovanni accanto a me! Riconoscerei di nuovo la stessa vita di prima con l'ufficio, le passeggiate, i desideri di una casa da arredare!

Ma ora Giovanni non c'è fuori, domenica. Mia madre sonnecchia sulla sedia di vimini, come se non avesse pensieri. Mi pare di sentire sulla nuca la mano di Giovanni. Mi dava una strana sensazione che mi faceva brividi il cuore. Non mi sento di uscire. Giulia aspetterà. C'è nel cortile e nel mio terrazzo del vento leggero. Sale su, sui tetti, e vibra sui vetri di casa mia. Oh, che tristezza mi prende! Arriva a onde. E' la malinconia. La sento.

La malinconia che arriva: Tr! Tr! Tr! Viene ogni giorno. Mi raggiunge in ufficio, per la strada, in viaggio. Passa che nasce a valle di Casale dalla curva del Po, vicino le Canotteiere. A casa, anche mi manda, alle volte, la sente. Dice:

Mia madre: «Che c'è nell'aria?»

La ho imparata a conoscere con Giovanni. Con Sergio niente. Era un'altra cosa con quello. Si era ragazzino e si scherzava e ci si rabbutava per niente. Quest'ora la malinconia pungo di più.

La malinconia che si espande: Tr! Tr! Tr! Almeno fosse giorno! Si dimanderrebbe. Ora s'addormenta di più. Mi scioglie gli occhi e non mi fa piangere.

GIUSEPPE BONAVIRI



Uno dei film che rappresentarono quest'anno l'Italia a Venezia sarà «Le notti bianche» di Luchino Visconti, tratto dal racconto di Edoardo Sotgiu. Eccone un'inquadratura con i due protagonisti: Maria Schell e Marcello Mastroianni

CONCLUSO IL FESTIVAL DI KARLOVY VARY

A un film indiano il Globo di cristallo

Il premio per i giovani realizzatori è stato vinto dal regista italiano Maselli

KARLOVY VARY, 20. — La cerimonia ufficiale della premiazione del Festival di Karlovy Vary, cinematografico di Karlovy Vary, avrà luogo domenica mattina nel pomeriggio. La sera verranno presentati i film vincitori. L'ultima riunione per l'assegnazione dei premi è stata tenuta questa mattina nella sala consiliare. Non è stato emesso alcun comunicato ufficiale per lo si è appreso che i premi sono stati così ripartiti: il premio del festival — il Globo di cristallo — è stato assegnato al film indiano di Ray Kapoor «Ragte Raho»; il premio della giuria è stato assegnato al film sovietico «Altezza»; e al film ungherese «Professor Amabile». Il premio per la migliore regia è stato attribuito, ex aequo, al film polacco «Munk» («Un uomo sui binari») e a quello jugoslavo «Pogorelec» («I grandi e i piccoli»). Il premio per la migliore interpretazione è stato assegnato collettivamente al cast del film francese «Le streghe di Salem» (Yves Montand, Simone Signoret e Mylene Demangeot). Il premio per la migliore sceneggiatura è andato al film giapponese «L'uomo diviso», mentre il premio per i giovani realizzatori è stato vinto dal regista italiano Maselli col film «La donna del cielo». Sono stati poi assegnati altri premi minori.

La presentazione dei film partecipanti alla decima edizione del Festival, si è conclusa stasera con la proiezione del film cecoslovacco «Professor Amabile». Il

CRONISTORIA DELLE DRAMMATICHE VICENDE DEL 14 LUGLIO 1948

Come ai tempi delle rappresaglie naziste scoppiarono le notti dell'odio ad Abbadia

La fantomatica occupazione della cabina telefonica - Il primo scontro - Il gesto di uno sciagurato - Provocazione dinanzi alla Federterra di Siena - La selvaggia repressione per domare i «ribelli»



Maria Luisa Rolando è un'altra delle tante stelline del cinema italiano con la quale madre natura è stata generosa

IV

I giornali, apparsi sulle edicole dopo lo scoppio generale che aveva investito ai colpi di Topofella sparati contro Togliatti, pubblicarono agghiacciati resoconti di un sanguinoso atto di insurrezione che sembrava fosse scoppiato in provincia di Siena. «Tremila ribelli armati accerchiati da forze corazzate sull'Amiata» intitolò il Mattino la corrispondenza del suo inviato. «Efferati crimini ad Abbadia S. Salvatore», scrisse il Nazionale. Erano le prime notizie su uno dei più dolorosi episodi del dopoguerra, che per molti anni gettò un'ombra livida sul coperto del governo e del ministro degli Interni. Una vicenda che a rievocarla, dopo nove anni, suscita ancora un moto di raccapriccio. Teatro della rivolta fu Abbadia, un paesotto arroccato sulle pendici di Monte Amiata, a circa 900 metri di altitudine, e abitato da 7500 persone, quasi tutti appartenenti a famiglie di minatori che da settanta anni strappano la rita nelle gallerie della miniera di mercurio. Nella cittadina c'era un forte fatto segno a una ferrea spedizione punitiva fascista. Nel '44 quasi tutti gli uomini validi avevano preso la via dei boschi, non sottratti alle rapine tedesche.

L'annuncio dell'attentato, dato dal giornale radio delle 13, rinvoltò i minatori fuori dai pozzi. Gli operai del turno pomeridiano si arrivarono ancora verso la bocca della miniera, mentre quelli del turno mattutino già abbandonavano il lavoro. In un attimo si formò un corteo scioccante che, ingrossandosi man mano,

raggiungeva la Casa del popolo. Nel momento di preda a una collera tremenda, ma non sarebbe accaduto nulla se qualcuno non li avesse provocati. Si diresse verso la Casa del popolo per decidere sul da farsi. Quella riunione, tenuta proprio nel momento in cui andava solloppandosi la provocazione, e quando i minatori cominciarono ad essere stanchi della vista dei poliziotti, fu un errore.

Nessun dirigente comunista o del sindacato era in strada, infatti, quando dalla provinciale che sale in

far scoppiare incidenti che, in ogni caso, si sarebbero risolti a tutto danno dei poliziotti. Compiuto questo passo, rassicuraronosi muovendo la popolazione e si diressero verso la Casa del popolo per decidere sul da farsi. Quella riunione, tenuta proprio nel momento in cui andava solloppandosi la provocazione, e quando i minatori cominciarono ad essere stanchi della vista dei poliziotti, fu un errore.

Nessun dirigente comunista o del sindacato era in strada, infatti, quando dalla provinciale che sale in



Una delle fotografie «fabbriccate» con le quali un settimanale milanese illustrò il presunto racconto della «rivolta» di Abbadia San Salvatore

La rappresaglia

Ciò che accadde nei giorni che seguirono rimarrà per sempre nella memoria degli abitanti di Abbadia. All'alba del giorno 18 giugno, in paese quattro battaglioni di carabinieri, un battaglione mobile della polizia (che aveva lasciato sparanto il resto della Toscana) e, più tardi, il 78° reggimento di fanteria «Lupi di Toscana». Arrivarono anche il deputato comunista Buglioni, il segretario dell'Anpi, Avanzati, il vice questore di Siena e il comandante della legione dei carabinieri, colonnello Grassini. Fu concordato un manifesto, a cura del sindaco, che tra l'altro diceva: «... Risultando altresì che centrali organizzatori alla insurrezione sono state Camerone del lavoro occorre disporre immediate indagini per accertare ogni azione... e agire energicamente contro dirigenti Camere del lavoro stesse». Fu un periodo oscuro, illuminato soltanto dalla solidarietà sviluppata attorno agli arrestati e dal coraggioso comportamento dei comunisti. I fatti dettero torto al ministro degli Interni. Ad Abbadia, dove nel '48 gli iscritti al P.C.I. erano 1750, quest'anno sono state distribuite oltre 2.200 tessere.

ANTONIO FERRIA (Continua)

IL PROCESSO DEI VELENI

Le scarpe del dittatore

L'epoca dei memoriali sembra finita. Qualche anno fa i Memoriali ne scrissero tanti, i vivi ed i morti. Scrissero memoriali i ministri della Repubblica sociale e il cameriere personale di Mussolini, che raccontò la vita intima del grand'uomo, e come prendeva lui il caffè la mattina. Scrissero memoriali i generali e gli autisti, i figli, i marescialli di carriera e i barbieri. L'ultimo memoriale fu quello della cognata di Claretta Petacci, la quale ci ha raccontato con ricchezza di particolari come la nota cortigiana si fosse conosciuta, all'uomo amato da milioni di italiani, con il sorriso sulla labbra e il saluto romano nel braccio. Pensavamo che fosse finita. E invece l'estate ha risvegliato un nuovo personaggio di memorialista. Saranno state le radiazioni atomiche, le tempeste magnetiche, o chissà quale altro buio impensabile della natura, fatto sta che è comparso un dinosauro che si pensava dormente, un personaggio patetico e tragico del ventennio: la nominata donna Rachele Mussolini. La quale ha scritto appunto — e la sua prova apparirà in esclusiva

mondiale» su un giornale monarchico italiano un libello intitolato «Benito, il mio uomo».

È un titolo polemico, come si vede: di fronte a Santa Romana Chiesa donna Rachele rivendica la proprietà dello grand'uomo, e come prendeva lui il caffè la mattina. Scrissero memoriali i generali e gli autisti, i figli, i marescialli di carriera e i barbieri. L'ultimo memoriale fu quello della cognata di Claretta Petacci, la quale ci ha raccontato con ricchezza di particolari come la nota cortigiana si fosse conosciuta, all'uomo amato da milioni di italiani, con il sorriso sulla labbra e il saluto romano nel braccio. Pensavamo che fosse finita. E invece l'estate ha risvegliato un nuovo personaggio di memorialista. Saranno state le radiazioni atomiche, le tempeste magnetiche, o chissà quale altro buio impensabile della natura, fatto sta che è comparso un dinosauro che si pensava dormente, un personaggio patetico e tragico del ventennio: la nominata donna Rachele Mussolini. La quale ha scritto appunto — e la sua prova apparirà in esclusiva

alla lettura di quel che ha scritto la donna, spietata madre, che il destino collocò per tentare anni accanto all'italiano più amato e più odiato del secolo». Si annunciano alcuni fatti interessanti, perché il memoriale «è presentato in una nuova e inaspettata dimensione. L'uomo Mussolini, rievocando gli aspetti più segreti e più intimi del suo carattere e delle sue abitudini».

Forse sequestreranno il libro di una siffatta moglie che rivela gli intimi aspetti delle abitudini di un siffatto marito, a meno che le relazioni non siano tutte di questo genere: «... Aveva il piede piccolo e ben curato (faceva sempre il pedicure); ma portava le scarpe più larghe di due numeri perché gli piaccia star comodo. E non perdeva il tempo nemmeno per allacciare le stringhe proprio come fa adesso il mio Romano. Quando possedeva delle scarpe che gli andavano a genio, non voleva più saperne di buttarle via. Una volta (era già al Governo) ne fece risuolare un paio per quattordici volte».

Poveri noi, come siamo caduti in basso. Qualche anno fa

aspri tormenti fino ad Abbadia, si levò una nuvola di polvere. Era soltanto un camion della polizia che portava dei viveri agli uomini del dottor Pugliese. A bordo, in erano sei agenti agli ordini del maresciallo Ranieri Virgilio, ma alle duecento persone che tenevano gli occhi fissi sulla camionabile, parte di scorgere un'autocolonna. Il ricordo delle incursioni naziste, il timore delle rappresaglie, il sospetto di una «punizione» del resto tuttora che impossibile dati atteggiamento bonario. Le donne, che vedevano i volti dei loro mariti tristi, poliziotti, fecero avanti supplicando: «Tornate indietro, per carità... tornate indietro, andatevene». Altre si disposero davanti ai loro uomini che in silenzio fissarono negli occhi i poliziotti. Due agenti scesero i metodi dell'allora ministro degli Interni, elettrizzò tutto. Un grosso tronco d'albero, trovato abbandonato su una cunetta, fu gettato in mezzo alla strada, all'altezza del quadrivio della «Casetta».

Il camion fu costretto a fermarsi. Non si sarebbe verificato egualmente un solo gesto di violenza se il maresciallo e i suoi subordinati avessero tenuto un tratto di cassone per spostare il tronco, quando improvvisamente si levò la voce seccata di una guardia: «Noi

SCHWARZ EDITORE

ALBERT EINSTEIN

IDEE E OPINIONI

(318 pp., rilegato, 16x22. L. 2.500)

Un libro che si legge con diletto dalla prima all'ultima pagina. D. PACCINO «Avanti!»

Uno dei libri più importanti comparsi negli ultimi anni. M. G. SEARS alla TV

La lettura di queste pagine, dovute alla penna di una delle più grandi menti del nostro secolo, è una straordinaria esperienza. D. PORZIO «Oggi»

VIA S. ANDREA, 23 - MILANO - TEL. 709.024